

Maria Lenti *Arcorass Rincuorarsi* introduzione di Sanzio Balducci

Letture del dialetto urbinato

Per una lettura corretta delle parti dialettali di questa raccolta poetica bisogna tenere presenti alcune annotazioni:

1. nel dialetto urbinato 'a' accentata in posizione libera diventa 'è' solo negli infiniti dei verbi di prima coniugazione: abracè 'abbracciare' (ma abraciat 'abbracciato'), fè 'fare', e nella seconda persona dell'indicativo presente di alcuni verbi, fra cui 'avere': j hè fat gí via 'li hai fatti andare via'. Questa riduzione del cambiamento a queste sole forme (con -è finale accentata) riguarda l'urbinato di città e non quello dei borghi vicini, come Trasanni e Cavallino, e delle sue campagne.

2. le finali -c, -cc (e c' all'interno di parola: uc'lin 'uccellino', c'reg 'ciliégio'), che sono definite come affricate prepalatali sorde, vanno pronunciate come la c dell'it. cena: atacacc 'attaccarci', bac 'bacio'.

3. la c a contatto di un'altra consonante è sempre velare, e cioè si pronuncia come la c di cane: arcmincè 'ricominciare', cmandè 'comandare'.

4. le finali -ch, -cch, definite come occlusive velari sorde, vanno pronunciate anch'esse come la c di cane: formich 'formiche', pesch 'il pesco'.

5. le finali -g, -gg (e g' all'interno di parola: g'lata 'gelata'), definite come affricate prepalatali sonore, vanno pronunciate come la g di gelo: apogg 'appoggio', coragg 'coraggio'.

6. le finali -gh, -ggh, che sono definite come occlusive velari sonore, vanno pronunciate come la g di gatto: m'acorgh 'mi accorgo', tènghen 'tengono'.

7. il simbolo j, che abbiamo usato per seguire la tradizione nostrana, equivale ad una 'i' e viene posto, non sistematicamente, di solito dove in italiano vi è il gruppo gli: voja 'voglia', ecc.

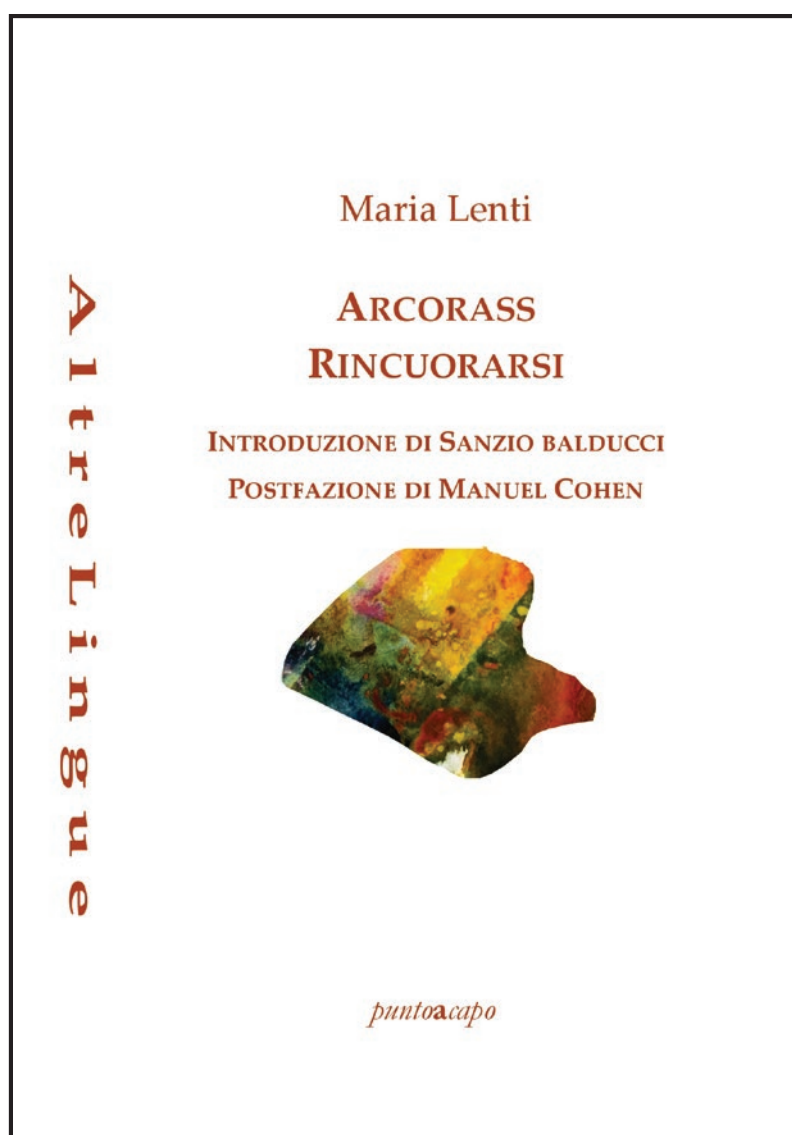
8. il gruppo finale -gn, che corrispon-

de a una nasale prevelare, va pronunciato come la gn di ragno: el sogn 'il sogno', le Vign d'Urbìn 'il quartiere Le Vigne di Urbino'.

9. quei suoni che in italiano si presentano come 's' sorda (it. casa, tassa) o sonora (it. ròsa) e come 'z' sorda (it. zio, pezzo) o sonora (it. zero, mèzzo), costituendo i primi due suoni una fricativa apicale sorda o sonora, e i secondi due una affricata apicale sorda o sonora, nel dialetto urbinato (come in vaste aree del nord Italia) hanno una semplificazione: i due suoni sordi sono per così dire confluiti in una 's' sorda (cioè [s] in trascrizione fonetica IPA), mentre i due suoni sonori sono diventati 's' sonora (cioè [z] in trascrizione IPA o [ś]). Quindi da una parte abbiamo: pés 'peso', el mi si 'mio zio', pass 'passo', pèss 'pezzo', speransa 'speranza', ragass 'ragazzo', belessa 'bellezza'; dall'altra parte... Qui nascono i problemi nelle trascrizioni dei poeti urbinati (sia di ieri che di oggi) giacché non esiste un simbolo riconosciuto per la 's' sonora, perché [z o ś] sono segni strambi, non riconosciuti e non accettati; ed ecco allora che si hanno trascrizioni approssimative e incoerenti: lùzin 'fulmine', striminsit 'striminzito', mesgiorne 'mezzogiorno', mesanott 'mezzanotte'. A queste modalità si conforma anche la nostra poetessa.

10. il gruppo finale -sc, che corrisponde a una fricativa palatale sorda, va pronunciato come la 'sc' di scena, scemo: fnisc 'finisce' (e così sc' all'interno di parola, a contatto di una consonante: lasc'le 'lascialo').

11. quando non è riportato, l'accento cade sulla penultima sillaba se la parola termina per vocale, sull'ultima se termina in consonante; in alcuni casi si sono accentate le vocali per maggiore chiarezza. L'accentazione del dialetto urbinato (come quella dei dialetti metaurensi) non si discosta quasi mai da quella dell'italiano.



Lettura delle poesie

Siamo di fronte a testi multilingui dove la poetessa usa all'interno della singola composizione sia l'italiano che il dialetto urbinato; ci piace rispondere a due domande: che tipo di dialetto ci viene presentato e come esso viene usato.

Innanzitutto dobbiamo sottolineare l'amore della Lenti verso la sua lingua familiare: "È bel da bestia el mi dialett", ed anche nel prosieguo dei testi si nota una familiarità con questo dialetto, senz'altro da lei ancora usato nella comunicazione all'interno di casa e con le persone della sua cerchia.

Il dialetto di Maria è quello di Urbino d'oggi, quello di città, cambiato rispetto a quello delle periferie e al dialetto di una miriade di paesini e case di campagna sparsi per un raggio di dieci chilometri attorno al capoluogo. L'italianizzazione degli ultimi cento anni provocata dagli ospiti, letterati e studenti, si fa sentire, dagli aspetti fonologici (si veda la limitazione del cambio à > è ridotto agli infiniti apocopati dei verbi) al lessico dove l'abbandono delle vecchie terminologie dei mestieri è quasi totale, incidendo anche sul lessico più comune della vita quotidiana.

L'uso del dialetto nei vari testi talora è minimo, in altri casi invece incide profondamente. Il dialetto è riservato ai pensieri profondi e taglienti da una angolatura popolare. È spesso il momento ultimo della riflessione, il ritorno al pensiero delle origini vissuto da Maria all'interno della sua comunità. È la visione della vita dalle colline del proprio luogo natale. Il dialetto, insomma, è chiamato a dare il suo giudizio conclusivo in modo netto ed ovvio.

L'utilizzo dei due codici è spontaneo in Maria Lenti; non mostra forzature, ma rivela piuttosto una volontà di condividere con le sue genti del passato la riflessione di oggi.

L'AUTORE

Sanzio Balducci, vive a Fossombrone. Ora in pensione, è stato docente all'Università di Urbino: Incaricato nel 1977 di Dialettologia italiana e di Storia della lingua italiana; Ricercatore dal 1981; Associato nel 1985 di Dialettologia Italiana; dal 2004 Ordinario di Linguistica italiana. Direttore della Sezione urbinato del progetto interuniversitario dell'API-Atlante Paremiologico Italiano. Intensa la sua attività di ricerca in campo musicologico, la partecipazione a convegni di italianistica e dialettologia. Nell'aprile del 2008 ha tenuto delle lezioni agli studenti di italiano nel Dipartimento di lingue straniere della Case University di Cleveland (Ohio, Usa). Tra le sue numerose pubblicazioni: *Le Marche* con CD (2000), *Retrodatazioni lessicali italiane* (2002), *Dizionario Di Retorica* (2011).

Maria Lenti, poetessa, narratrice, saggista, giornalista, è nata e vive a Urbino. Tra le ultime pubblicazioni: gli studi *Amore del Cinema e della Resistenza* (2009), *In vino levitas. Poeti latini e vino* (2014); *i saggi Effetto giorno* (2012), *Cartografie neodialettali. Poeti di Romagna e d'altri luoghi* (2014); *i racconti Giardini d'aria* (2011), *Certe piccole lune* (2017, vincitore del concorso "narrabilando" dell'editore Fara); le poesie *Cambio di luci* (2009), *Ai piedi del faro* (2016), *Elena, Ecuba e le altre* (2019, 3° premio al PontedilegnoPoesia 2019), *Arcorass Rincuoarsi* (2020). Nel 2006 ha vinto lo "Zirè d'oro" (L'Aquila).

ARCORASS 1

arcorass vol di rincuoarsi
di più e meglio
secondo contesto cadenza intonazione
liberarsi dalla stanchezza
dalla noia dalla fatica
uscire all'aria da una stanza al chiuso
alla fine di un convegno noioso
di un infinito elenco penoso
lasciare alle spalle una pesantezza
un amore senza più mordente
una relazione incomunicante
incontrare una persona cara
avere un corpo vicino dopo l'amore
un bacio sfiorato sulle labbra
riparare dal freddo dell'inverno nella casa calda
dall'afa estiva al fresco dello studio
scorgere la luce nel buio di un inghippo
tenere al collo le braccia di un bambino
giungere alla fine di un lavoro lungo
terminare un impegno gravoso
salutare una persona creduta in collera
spegnere la tv e il tumf-tumf di musica in un bar-pizzeria
ascoltare il silenzio della notte
dormire un sonno giusto

fresca me so' svejata
tutta arcorata

È bel da bestia el mi dialett = È molto bello il mio dialetto

Arcorass = Rincuoarsi

fresca me so' svejata / tutta arcorata = mi sono svegliata piena di energie / tutta rincuoata

SPASMI D'ATTESA

cum gin a fnì
me sa miland da veda
adess che tutt è nòv
en ce pos creda
adesso che in un cantiere chiuso
i rottamati
son fuori uso
persone idee storia
zittiti i morti tutti azzoppati i vivi
domani posdomani
inferni e paradisi
che non siano diffusi sul pianeta
e nelle isole famosi
fioriscono ridenti
banchi belli e vari incantamenti
giullari e mercatanti
strilloni imbonitori
increduli su balli-carnevale
su rostro basso e congiunturale
me sa miland da veda
propi
en me risòlv a creda
cacianasa cum so'
e anca un po' testarda

Spasmi d'attesa

*cum gin a fnì / me sa miland da veda / adess che tutt è nòv / en ce pos creda = come andiamo a finire / non vedo l'ora di vedere / adesso che tutto è nuovo / non ci posso credere
me sa miland da veda / propri / en me risòlv a creda / cacianasa cum so' / e anca un po' testarda = non vedo l'ora / davvero / non mi decido a credere / ficcanaso come sono / e anche un po' testarda*